

L'avventura senza ritorno



Alla Difesa ripetono che i «preavvisi» sono di routine. Fonti militari però rivelano che si estende l'allerta a personale medico e agli addetti ai missili e ai radar. Pronti a volare in Turchia altri reparti dell'Aeronautica?

Classi '62-'70, migliaia di «cartoline»

Ma Andreotti promette: «Non partiranno altri contingenti»

Andreotti assicura: «Il nostro impegno nel Golfo non crescerà». Martelli sembra confermare. A poche ore dalla scadenza dell'ultimatum, governo e vertici militari tentano di infondere tranquillità al paese. La Difesa insiste: i richiami a decine di migliaia di giovani sono pura routine. Eppure l'allerta riguarda in maggior misura personale sanitario e addetti missilistici e all'artiglieria contraerea.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il contingente italiano nel Golfo non crescerà. Basterebbero gli F-104 e i Tomado dell'Aeronautica, e le unità della Marina militare (circa 1500 uomini in totale), per confermare la «fedeltà» del nostro governo ai deliberati dell'Onu. Questo è quanto ha promesso il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, durante la riunione di ieri della Direzione democristiana. Il suo vice, il socialista Claudio Martelli, da via del Corso faceva eco: l'Italia concorre, «con le forze già impegnate», a ripristinare la legalità internazionale. «Tranquillità» è la parola d'ordine. E i vertici militari, sconcertati dalla corsa all'accaparramento del genere di prima necessità, e pressati dall'inquietudine crescente di migliaia di giovani, vi si attingono senza deroghe.

Un generale dello staff del ministro della Difesa Roggiani ha accettato di «chiudere definitivamente», ma in forma anonima, il giallo delle cartoline-richiamo che in queste settimane stanno raggiungendo gli ex militari in congedo. La tesi è sempre quella: si tratta di «routine», «siamo adeguando gli organici, come ogni anno in gennaio e febbraio, al piano

nazionale di mobilitazione». A grandi linee, si tratta di questo: scocche le unità del nostro esercito in tempo di pace sono «sotto organico», ogni anno vengono «integrate» sulla carta, fino a raggiungere gli effettivi necessari nel caso di un'emergenza. Gran parte dei giovani sanno già, al momento del congedo, dove dovranno recarsi se fosse necessaria la mobilitazione: alla fine della naja, infatti, hanno già in tasca la cartolina con le istruzioni. Ma una certa aliquota di persone non riceve l'avviso, e confluisce in una sorta di «londone» dei distretti militari distribuiscono poi, anno per anno, a compensare gli organici delle

unità che hanno bisogno di uomini. Una compensazione, anche questa, del tutto teorica, ma destinata a diventare operante nel caso la mobilitazione scattasse per un'emergenza o una guerra.

L'afflusso di cartoline che sta creando allarme («che continuerà anche il mese prossimo», dice il consigliere di Roggiani) fa parte dunque di questa operazione. I «preavvisi», oggi come oggi, arrivano alle classi comprese tra il 1962 e il 1970. Se cartoline arrivassero, per fare un esempio, a giovani del 1955, sarebbe a causa di «errori materiali». L'alto ufficiale non sa (o non vuol dire) quanti siano gli avvisi finora

spediti. Accenna che il solo distretto militare di Roma ne ha inviati circa 800. I distretti militari sono in tutto 62. Siamo quindi nell'ordine di decine di migliaia di cartoline-precetto.

Fin qui la versione della Difesa, che si ostina a negare un fenomeno segnalato da più parti: il fatto, cioè, che stavolta i richiami si siano concentrando su particolari «specialità»: «Non è vero che le cartoline siano "mirate" - è la replica -. C'è di tutto: autisti, trasmettitori, fuochieri, caristi...». Identica contestazione colpisce la diffusa psicosi che il conflitto possa estendersi fino a coinvolgere largamente l'Italia: «Un'ipotesi del genere - è la ri-

sposta - non è alle viste. Quella il Parlamento dovesse deliberare uno stato di guerra, potremmo sopperire con le forze già a disposizione, magari integrando una unità che si decidesse di inviare nel Golfo con elementi di altre unità affini».

Resta il fatto - confermato da fonti interne a reparti militari - che quest'anno l'entità dei richiami sarebbe anomala e superiore al passato. E che alcune specialità sarebbero decisamente sovrallertate. Fra queste, il personale medico e paramedico, gli specialisti delle unità missilistiche, radaristiche e antiaeree, e quelli addetti al cosiddetto «battaglione di mobilitazione», quelli che presiedono all'approvvigionamento di indumenti e armi nel caso di massicci reclutamenti.

Insomma, dietro le smilente ufficiali c'è un fermento che è difficile leggere con chiarezza. In ambienti militari si ipotizza che il gran numero di «richiami» potrebbe essere prodotto dalla necessità di «rimpiazzare» sul suolo nazionale le unità che si dovesse decidere di inviare nel Golfo. Ed è chiaro che se si impegnasse l'agosto, per esempio, una brigata dell'esercito, l'obbligo riguarderebbe tutti: professionisti e militari di leva.

L'ombra di una possibile partenza, al momento, sembra pesare su un numero molto limitato di giovani di leva. E alla Difesa si drammatizza anche l'ipotesi di una guerra su larga scala: «Anche in quel caso - si dice - le nostre strutture sono tali che fra Esercito, Marina e Aeronautica non potremmo utilizzare più del dieci per cento del richiamabili. Ma la grossa mossa, trecentomila persone. Un'ipotesi remota, ma una cifra spaventosa.

di mobilitazione, quelli che presiedono all'approvvigionamento di indumenti e armi nel caso di massicci reclutamenti. Insomma, dietro le smilente ufficiali c'è un fermento che è difficile leggere con chiarezza. In ambienti militari si ipotizza che il gran numero di «richiami» potrebbe essere prodotto dalla necessità di «rimpiazzare» sul suolo nazionale le unità che si dovesse decidere di inviare nel Golfo. Ed è chiaro che se si impegnasse l'agosto, per esempio, una brigata dell'esercito, l'obbligo riguarderebbe tutti: professionisti e militari di leva.

L'ombra di una possibile partenza, al momento, sembra pesare su un numero molto limitato di giovani di leva. E alla Difesa si drammatizza anche l'ipotesi di una guerra su larga scala: «Anche in quel caso - si dice - le nostre strutture sono tali che fra Esercito, Marina e Aeronautica non potremmo utilizzare più del dieci per cento del richiamabili. Ma la grossa mossa, trecentomila persone. Un'ipotesi remota, ma una cifra spaventosa.

Sorveglianza straordinaria per ambasciate e aeroporti. Le divisioni nel mondo arabo disorientano gli esperti

Terrorismo: ogni «obiettivo» è possibile

Aeroporti, ambasciate, stazioni ferroviarie. Possibili obiettivi di attentati intorno ai quali è stata rafforzata la vigilanza. Ma questa volta l'azione degli uomini dell'antiterrorismo è ancora più complicata. Il fronte arabo è diviso: difficile quindi prevedere come si schiereranno i diversi gruppi estremisti e quali potrebbero essere le loro potenziali vittime. Smentito l'impiego di reparti dell'esercito.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Ma come questa volta, la situazione è complicata e difficile da decifrare». Poche battute, per spiegare che l'attività dei funzionari dell'antiterrorismo è frenetica. Segnalazioni, «informative» dei servizi, elenchi di nomi da controllare e una cinquantina di «estremisti» stranieri da pedinare. Tutto questo mentre la divisione del mondo arabo, che si ripercuote anche sui gruppi estremisti, non consente di ipotizzare con un margine di attendibilità cosa accadrà, chi entrerà in azione e, soprattutto, se gli obiettivi saranno occidentali o arabi. Dipenderà dall'evoluzione della crisi, da chi attaccherà per primo (nella malaugurata ipotesi che ci sia un attacco) e se Israele sarà, o meno, coinvolto. Di sicuro c'è solo che nessuno si fida delle rassicurazioni di George Habbas, il leader di uno dei gruppi minoritari dell'Olp che ancora teorizza la possibilità di ricorrere al terrorismo e che ha sostenuto che l'Italia non sarà colpita, il «preavviso», dunque, continua. «La verità è che siamo seguendo costantemente l'evoluzione della crisi del Golfo - spiega un esperto del Viminale - è difficilissimo prevedere quali schieramenti si formeranno e, di conseguenza, quali saranno i possibili obiettivi di azioni terroristiche. L'unica cosa da fare è rafforzare l'attività di vigilanza, aumentando i controlli sia negli aeroporti, nelle stazioni e davanti alle ambasciate, tutti luoghi ad alto rischio, sia in altre situazioni, che è meglio non specificare».

In questi giorni i funzionari dell'antiterrorismo hanno studiato con attenzione tutte le tecniche usate negli ultimi anni negli attentati dagli estremisti arabi. Proprio per questo sono stati considerati ad «alto rischio» gli aeroporti, le ambasciate, le sinagoghe, le sedi di linee aeree, le stazioni, con particolare attenzione per i posti frequentati dai cittadini o militari statunitensi. «Ma proprio il fatto che questi posti siano da tempo controllati con attenzione - spiegano alcuni funzionari - può far ipotizzare che, nell'eventualità di un'azione, potrebbe essere scelto un obiettivo «neutro» e quindi im-

prevedibile. Ma sono ipotesi. Non vorremmo che si creasse un panico ingiustificato e una paura indiscriminata degli attentati. Insomma la possibilità di un'azione esiste. Ma il pericolo, almeno in questa fase, è molto più ipotetico che reale. Proprio per questo, contrariamente a quanto era stato detto, nelle attività preventive, per il momento, non è previsto l'impiego di reparti dell'esercito.

Ma la maggiore preoccupazione è tuttora rappresentata dagli schieramenti trasversali che attualmente dividono il mondo arabo. «Prendiamo gli hezbollah - spiega un funzionario - loro ultimamente ci hanno dato le maggiori preoccupazioni. Sono filo-iraniani e quindi, in teoria, nemici o comunque non amici di Baghdad. E se ipoteticamente Israele dovesse attaccare l'Irak? Si schiererebbero con Saddam?». C'è poi il problema dei gruppi che hanno trovato protezione in Siria che, attualmente, ha le sue truppe schierate a fianco degli americani. Che faranno? Se dovessero entrare in azione colpirebbero obiettivi occidentali, cioè degli alleati attuali di Assad, oppure rivolgerebbero le armi contro altri arabi? Molto dipenderà proprio da quanto accadrà in Medio Oriente nelle prossime ore. «L'assassinio dei due dirigenti dell'Olp - spiegano ancora all'antiterrorismo - è un segnale allarmante e dimostra che gli obiettivi possibili potrebbero essere sia arabi che occidentali. A questo si aggiunge il problema dei controlli. Per quanto accurati, si ammette al ministero degli Interni, è notevole la possibilità di ingressi clandestini, anche di terroristi.

Intanto, verso la mezzanotte di ieri, due bottiglie incendiarie, delle quali una sola è esplosa, sono state lanciate contro la sede della compagnia aerea statunitense «Pan Am», in via Arona a Torino. Per buttare le «Molotov» gli sconosciuti hanno rotto un vetro con una mazzetta ferrata, che è stata ritrovata sul posto dai carabinieri e dai vigili del fuoco. Al momento non sono giunte rivendicazioni.

Giovani col «preavviso» in mano si precipitano al distretto. «Ho moglie e un bimbo di 6 mesi...» Ma ci sono pure i «volontari»

I «richiamati» già in fila: «Dove? Quando?»

Con i soldati di leva «richiamati», davanti al distretto militare di Roma, in viale delle Milizie. Paura, angoscia, incredulità: «Ma davvero dovremo partire?». «E quando?». Interrogativi inquieti che trovano solo risposte ufficiali: «State calmi, non c'è pericolo». Intanto, telefonano decine di volontari: «Arruolateci, vogliamo andare a combattere nel Golfo».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Intanto: è come in certi film sul Vietnam. Ragazzi con una cartolina in mano. La guerra negli occhi. La paura addosso. I «richiamati» arrivano in viale delle

informazioni, terza stanza a sinistra, sportello numero 1. Vanno a vedere se il cubo ha qualche risposta. Trovano un tenentino. Pura simpatia. «Calma, quello che avete ricevuto è solo un preavviso. Vi è stato spiegato dove vi dovete trovare se dovete davvero scappare la guerra». Li avvertiranno con un manifesto affisso nelle strade di ogni città. Lo leggeranno sui giornali, lo sentiranno alla radio. «Ora sapete in quale caserma dovete presentarvi, conoscete il nome del vostro battaglione di appartenenza». E' una cosa seria.

Improvvisamente, a questi ragazzi, la vita ha cominciato a scricchiolare. Il tenentino li vede amaretti increduli verso l'uscita del distretto. Ora, questa storia della guerra, diventa un fatto personale: più disperato, più veloce, più irreparabile.

«E adesso?». Fa il meccanico con un'officina del Casilino, ha ventisei anni. S'è sposato un anno fa. La moglie, Caterina, non lavora. Hanno un bambino di sei mesi: Marco. «E adesso, se questi mi fanno partire? M'hanno ordinato di non lasciare Roma. Ma perché? Allora il rischio c'è, è grosso...». Gli rotola via tutto.

«Perderel il posto. In officina c'è bisogno di gente, mi sostituirebbero...». E poi, come il campo una moglie e un figlio se vado a combattere?». Dice: a combattere. Che schifo di verbo. «Da piccolo leggevo giornaletti di guerra. Avrò letto migliaia di «Super eroica», mi piacevano le storie con i marines americani. Costi, chiedi di fare il servizio militare, con i paracadutisti. Che imbecille...». Se ne va. «No, niente nome, magari si arrabbiano... meglio di no».

Entrano ed escono, i «richiamati». Tre minuti di spiegazioni per capire. Torno sul marciapiede di viale delle



Marini della «Libeccio» mentre osservano le armi in dotazione

Milizie scuotendo la testa.

Questo, poi, non è più nemmeno un ragazzo. «Ho trentatré anni. Corpo d'appartenenza? «Carista assaltatore». Pessimo. «Sì, pessimo: m'hanno spiegato che stanno chiamando i corpi specializzati: parà, caristi, marinai, avieri, i polli i lagunari». Dicono che i lagunari sono già stati richiamati tutti. Ha trentatré anni e un concorso vinto da meno di un anno: «Lavoro alle Poste, non mi lamento. Si avvicina alla fidanzata. Lei lo bacia, poi gli fa: «Alora?». E lui: «Un casino, devo tenermi pronto».

Tenersi pronti. Tutto qua. «Poco più di una routine», spiegano all'ufficio informazioni. Ma chi ci crede? Escono e vanno via con i loro pensieri. Quello che deve consegnare la tesi all'università: il professore. Che faccio? Quello che deve sposarsi: «Ho prenotato tutto, speriamo bene...». «Sperare, in fondo non hanno altro da fare. Possono solo sperare più degli altri. E a tutti, una doman-

da resta dentro: «Ma perché proprio io? Come li hanno scelti? Quali elenchi sono stati utilizzati? In quale elenco era il loro nome? «Io non lo so come hanno fatto a scegliere. M'hanno detto che è stata una cosa fatta in fretta», dice un giovanotto.

Escono ed è difficile descrivere come sono. Ma è facile dire come non sono più: non hanno più sorrisi, non hanno più tranquillità. Lì dentro, nel distretto, cercano di tranquillizzarsi, quel tenentino è una persona cortese. Però, insomma, la parola «guerra» è costretto a usarla comunque con questi ragazzi.

Guerra, paura, golfo. E' un lessico che mette i brividi. Ma non a tutti. Al distretto di viale delle Milizie, arrivano telefonate di gente che vuol partire. Volontari che vogliono essere arruolati. «Noi non sappiamo cosa rispondere: una cosa del genere non ci era mai successa». Mai successa. Perché non c'era mai stata una guerra.

Polizia contro l'assalto ai supermercati. Si piange davanti agli scaffali vuoti

Cresce l'assalto ai supermercati in tutta Italia. In provincia di Caserta per calmare la folla sono dovuti intervenire polizia e carabinieri. «È la corsa ingiustificata all'accaparramento che svuota i banchi», dicono i responsabili delle catene alimentari. Episodi speculari: 4 mila lire per un chilo di zucchero. Iniziata anche la corsa al denaro contante da parte dei piccoli risparmiatori.

CARLO FIORINI

ROMA. C'è chi si è azzuffato per conquistare l'ultimo litro d'olio e anche chi è scoppiato in lacrime quando si è trovato davanti allo scaffale vuoto. La psicosi dilaga e a nulla sembrano servire le spiegazioni dei responsabili delle grandi catene di distribuzione che continuano a ripetere che la paura della «fame di guerra» è completamente fuori luogo. Anzi, se i banchi dei supermercati sono deserti la colpa è proprio del ritmo frenetico con il quale la gente sta riempendo le buste della spesa. Per regolare il flusso davanti a diversi supermercati in provincia di Caserta, sono dovuti intervenire polizia e carabinieri. È la paura ha iniziato a farsi sentire anche in altri settori: le banche, ad esempio. Secondo l'Associazione di difesa degli utenti bancari, tra i piccoli risparmiatori sa-



Scaffali vuoti e lunghe file alle casse dei supermercati

signora accompagnata dal figlio in un supermercato Gs della capitale - allora visto che la spesa devo farla meglio essere previdenti». Nonostante gli appelli di distributori, sindacati, associazioni dei consumatori ed enti locali, la gente continua a svuotare i grandi magazzini. Così, la vista dei banchi vuoti, l'affollamento di carrelli e il conto alla rovescia per lo scoccare dell'ultimatum, hanno provocato

tra la gente una spinta inarrestabile all'acquisto. A Bologna i banchi dei grandi magazzini alimentari sono stati letteralmente presi d'assalto e i dirigenti della Coop si sono riuniti per studiare come far fronte all'emergenza. «Oggi in mezz'ora, nella nostra catena alimentare, gli acquisti sono cresciuti del 140% rispetto alla media», dicono i responsabili della Coop - e sono raddoppiati gli acquirenti. Ma se i



Scaffali vuoti e lunghe file alle casse dei supermercati

lanciare le carenze di merci e permettere quindi interventi anti-speculativi. E contro le possibili manovre sui prezzi ieri il Comitato di difesa dei consumatori ha rivolto un appello per evitare l'accaparramento che «diventa un'arma per provocare un ingiustificato aumento dei prezzi». A Napoli per esempio sono già stati segnalati casi in cui un chilo di zucchero è stato venduto a quattromila lire. A pochi chi-

Isola della Maddalena: le famiglie statunitensi pronte a nascondersi

CAGLIARI. All'efficiente servizio pubblico relazioni del comando americano di La Maddalena, dove sono stanziati i sommergibili nucleari «Stella» e «Strace», bastano pochi minuti per replicare alle domande del cronista. Una rapida consultazione con gli agenti e poi l'attesa risposta. «Nessun piano di evacuazione è previsto nei prossimi giorni, per la popolazione civile americana, e non è segnalato nessun stato d'allarme, solo normale routine». Risposte ovvie, che non rassicurano, tuttavia, le migliaia di maddalenini che lunedì sera e ieri mattina hanno sfilato lungo le vie dell'isola gridando «no alla guerra». La Maddalena e l'arcipelago, abitati da un ventennio all'apparenza improvvisa degli «hunter killer», i sottomarini cacciatori di sommergibili avversari armati di missili nucleari, non si rassegnano ad una tranquilla vigilia di paura.

Segnali che qualcosa, nel dispositivo statunitense, in queste ore sta succedendo giungono da più parti, ma sono solo voci. Oltre alla partenza della nave-approvvigionamento, l'Orion, non si segnalano altre «visibili» iniziative. Si parla di un piano di allontanamento, termine tecnico «dradamento», dei parenti dei militari statunitensi dalla Maddalena. La destinazione non sarebbe Roma, in quanto costituirebbero un nu-